

SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA

SLI 33

**LINEE DI TENDENZA
DELL'ITALIANO CONTEMPORANEO**
Atti del XXV Congresso

ESTRATTO

BULZONI

ROMA 1992

CLAUDIO IACOBINI, ANNA M. THORNTON
(Roma)

Tendenze nella formazione delle parole nell'italiano del ventesimo secolo*

0. INTRODUZIONE E PRESENTAZIONE DEL CORPUS

Con questo lavoro si vuole dare un quadro dello sviluppo dei processi di prefissazione e suffissazione, e di alcuni processi di composizione, nell'italiano del XX secolo¹.

Il corpus utilizzato è stato tratto da alcuni repertori di neologismi apparsi tra il 1908 e il 1989.

Come punto di riferimento iniziale è stato utilizzato il *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini, nella sua II edizione, del 1908². Da questo repertorio è stato estratto un campione di lemmi, corrispondente al 10% delle pagine dell'opera. Il primo e l'ultimo lemma di ogni pagina campionata costituiscono due estremi alfabetici. Per costituire i sottocorpus di neologismi relativi a strati sincronici successivi a quello rappresentato da Panzini (1908) sono stati selezionati tutti i lemmi contenuti tra le 62 coppie di estremi alfabetici definite dal primo sottocorpus, e presenti nell'*Appendice* all'VIII edizione del *Dizionario moderno* (1942) a cura di Bruno Migliorini, nell'*Appendice* alla X edizione del *Dizionario moderno* (1963) a cura di Bruno Migliorini (= *Parole nuove*), e nel *Dizionario di parole nuove 1964-1987* curato da M. Cortelazzo e U. Cardinale.

Da questo insieme di lemmi sono stati estratti tutti quelli frutto di un procedimento di formazione delle parole (prefissati, suffissati, composti, composti

* Il lavoro è stato progettato in stretta collaborazione. I §§ 0 e 1 sono di stesura comune, i §§ 2 e 3 sono da attribuire ad Anna M. Thornton, il § 4 a Claudio Iacobini. Ringraziamo Alessandro Giuliani e Alessandro Laudanna per la consulenza fornitaci nell'analisi statistica dei dati, Domenico M. Pisanelli per l'aiuto nel trattamento informatico dei dati, e Tullio De Mauro per aver discusso con noi l'impostazione della ricerca.

¹ Non tutti i processi di composizione possibili in italiano sono rappresentati nel corpus raccolto; in particolare i giustapposti (il tipo *divano letto*, *nave scuola*) risultano rappresentati nel nostro corpus solo da quattro elementi (*uomo rana*, *uomo siluro*, *uomo talpa*, *stato guida*), mentre è noto che si tratta di un tipo di formazione produttivo. La carenza di rappresentanti del tipo nel corpus è probabilmente dovuta alla consuetudine lessicografica di non lemmatizzare forme costituite da più di una parola ortografica.

² Abbiamo scelto la seconda edizione piuttosto che la prima (del 1905) perché contiene un numero di lemmi quasi doppio, e presenta un migliore impianto delle definizioni, che nella prima edizione avevano un carattere piuttosto enciclopedico che dizionaristico. L'intervallo di soli tre anni tra un'edizione e l'altra assicura che lo stato sincronico colto dalle due opere sia sostanzialmente il medesimo. La seconda edizione consente però di coglierlo in modo più ricco.

neoclassici, parole formate per suffissazione zero o per conversione, alterati). Sono stati esclusi i prestiti da lingue straniere o da dialetti, e i lemmi che appaiono in quanto portatori di nuove accezioni di significato, ma il cui significante era già presente in italiano.

L'esame dei dati raccolti ha permesso di evidenziare linee di tendenza quali l'incremento o il decremento nell'uso di particolari tipi di procedimenti di formazione delle parole, di determinati affissi, di determinati valori semantici di un affisso o procedimento.

Il corpus esaminato è costituito da un totale di 1120 lemmi, così suddivisi: 233 lemmi tratti da Panzini (1908) [d'ora in poi Panz], 251 tratti da Migliorini (1942) [d'ora in poi App], 423 tratti da Migliorini (1963a) [d'ora in poi PN³], 213 tratti da Cortelazzo – Cardinale (1989) [d'ora in poi CoCa]⁴.

Uno studio delle tendenze nei meccanismi di formazione delle parole di una lingua non dovrebbe limitarsi all'esame delle sole neoformazioni, ma dovrebbe esaminare anche il numero e il tipo di voci uscite dall'uso nel periodo in esame, per esempio esaminando i lemmi esclusi in edizioni successive di uno stesso dizionario⁵. Nella lessicografia italiana del Novecento, l'unico dizionario che consenta in linea di principio confronti e calcoli su voci in entrata e in uscita in diverse edizioni è lo Zingarelli. Tuttavia le nuove edizioni dello Zingarelli continuano ad accogliere largamente arcaismi e voci disusate, cosicché una recensione dei vocaboli esclusi nelle edizioni più recenti non sarebbe adeguata a dare un quadro dell'effettiva uscita dall'uso di (tipi di) voci. Pertanto ci si limita qui a registrare dati sull'entrata in uso di nuovi vocaboli. Si è scelto di usare come fonte dizionari di neologismi piuttosto che diverse edizioni di un dizionario dell'uso per ottimizzare il rapporto tra quantità di dati utili e quantità di dati esaminati.

1. PRINCIPALI LINEE DI TENDENZA

Allo scopo di mettere in luce effettive linee di tendenza nello sviluppo dei meccanismi di formazione delle parole (d'ora in poi FP) nell'italiano contemporaneo, non si procederà qui ad un'illustrazione minuziosa di tutti i dati raccolti.

³ In PN sono compresi anche tutti i lemmi che appartengono ad App; nella costituzione dei nostri sottocorpora, i lemmi che appaiono per la prima volta in App sono stati ovviamente contati una volta sola, ed esclusi dal sottocorpus ricavato da PN.

⁴ Da un'analisi della varianza emerge che la differenza tra il numero assoluto di lemmi appartenenti a ciascun sottocorpus non è significativa. Il corpus è stato analizzato con l'ausilio di un DBMS commerciale, il DBase III della Ashton-Tate.

⁵ Così operano Dubois, Guilbert, Mitterand, Pignon (1960) in un lavoro divenuto paradigmatico per questo genere di studi. Essi hanno potuto basarsi su due edizioni del *Petit Larousse*, che opera assai più nettamente dello Zingarelli l'esclusione di lemmi caduti in disuso.

Dopo una rapida presentazione globale dei dati, ci si limiterà alla discussione di alcuni punti che sono emersi, a posteriori, come indicativi di tendenze in atto.

Va premesso che una procedura di analisi fattoriale ha evidenziato una sostanziale stabilità delle tendenze nella FP nelle diverse epoche rispecchiate dal corpus (con un'invarianza del 97,6 %). I due sottocorpora più distanti fra loro nel tempo, Panz e CoCa, risultano anche i più distanti come profilo di classificazione. È stata eseguita anche una seconda analisi fattoriale, condotta su dati dai quali erano state escluse le neoformazioni suffissate, che rappresentano la classe di formazioni di gran lunga più numerosa e invariante nel tempo; da questa seconda analisi è ovviamente emerso un maggiore grado di variazione tra i quattro sottocorpora, ma anche in questo caso la variazione è maggiore tra i due sottocorpora più distanti nel tempo. Questo risultato è confermato da una procedura di *Multi-dimensional Scaling (Bray-Curtis Ordination)* sulla matrice delle distanze tra i profili normalizzati dei diversi sottocorpora: il primo asse di Bray-Curtis ordina coerentemente i quattro sottocorpora dal più antico al più recente.

La tabella I illustra, in valori percentuali, l'incidenza di ciascun tipo di meccanismo di FP sul corpus totale.

CATEGORIA	PERCENTUALE
suffissati	50,6%
composti neoclassici	16,7%
prefissati	9,4%
composti nativi	6,8%
parole macedonia (es. <i>cristarga</i>)	3,4%
formazioni di categoria indecidibile tra prefissazione e composizione	3,4%
formazioni per conversione (es. <i>ferrata</i>)	3,2%
verbi denominali e deaggettivali a suffisso zero	3,0%
verbi parasintetici	1,8%
deverbali a suffisso zero	1,7%

TABELLA I
Percentuali dei diversi tipi di neoformazioni sul corpus totale

Nella tabella II sono elencati invece i valori percentuali della presenza di ogni tipo di formazione in ciascuno dei quattro sottocorpora. Questi sono i dati utilizzabili per ricavare indicazioni sul tendenziale incremento o decremento nell'uso di ciascun procedimento di FP⁶.

CATEGORIA	PERCENTUALE			
	Panz	App	PN	CoCa
suffissati	50,2%	46,6%	54,1%	48,8%
composti neoclassici	22,3%	18,3%	13,9%	14,1%
prefissati	4,7%	10,0%	11,6%	9,4%
composti nativi	5,2%	6,8%	8,3%	5,6%
parole macedonia (es. <i>cristarga</i>)	3,4%	6,4%	1,6%	3,3%
formazioni di categoria indecidibile tra prefissazione e composizione	—	1,6%	3,1%	9,9%
formazioni per conversione (es. <i>ferrata</i>)	2,1%	2,8%	2,6%	6,1%
verbi denominali e deaggettivali a suffisso zero	5,6%	3,6%	2,1%	1,4%
verbi parasintetici	2,1%	2,4%	1,9%	0,5%
deverbali a suffisso zero	4,3%	1,6%	0,7%	0,9%

TABELLA II
Percentuali dei diversi tipi di neoformazioni in ciascun sottocorpus

⁶ I valori ottenuti per i rappresentanti di ciascun tipo di procedimento di FP all'interno dei singoli corpora sono stati sottoposti preliminarmente al test del *chi*-quadrato. L'analisi ha permesso di accertare che il ricorso ai diversi procedimenti di FP varia da un sottocorpus all'altro in maniera non casuale. Nel testo si mettono in luce le differenze per le quali $p < .05$, cioè per le quali la probabilità che il risultato sia dovuto al caso è trascurabile (inferiore al 5%).

Dai dati relativi al corpus totale risulta che il meccanismo di FP di gran lunga preferito nell'italiano del XX secolo è la suffissazione: i suffissati rappresentano da soli il 50,6% del corpus totale.

In seconda posizione, ma molto distaccata, appare con il 16,7% la composizione cosiddetta neoclassica (Bauer 1988: 38), cioè quel procedimento attraverso cui si formano nuove parole composte da due o più forme legate, tratte dal greco o dal latino (per es. *teratologia*, *pentarchia*, *diplopia*).

Segue la prefissazione, con il 9,4% del corpus totale, a cui va forse aggiunto un 3,2% di formazioni che potrebbero essere catalogate sia come prefissati sia come composti (per es. *multanime*, *non figurativo*).

I composti di tipo nativo rappresentano il 6,8% del corpus.

Nessun altro tipo di formazioni ha nel nostro corpus una consistenza superiore al 5%. I dettagli sono ricavabili dalle tabelle I e II.

2. SUFFISSAZIONE ZERO E CONVERSIONE

Lo statuto di quell'insieme di processi morfologici tradizionalmente denominato suffissazione zero (o derivazione zero) o conversione ha ricevuto qualche attenzione in alcuni recenti studi dedicati all'italiano (Berretta 1986, 1987; Thornton 1990; Crocco Galèas 1991).

Crocco Galèas (1991) elenca sette tipi di procedimenti di FP, a suo avviso tutti egualmente rappresentativi del fenomeno della conversione:

- 1) N → V: es. *arma* → *armare*⁷
 - 2) A → V: es. *calmo* → *calmare*
 - 3) V → N: nominalizzazione del verbo all'infinito
 - 4) V → N: es. *revocare* → *revoca*
 - 5) V → N: nominalizzazione mediante la forma verbale del participio passato, es. *tracciare*, *tracciato* → *tracciato*
 - 6) A → N: nominalizzazione dell'aggettivo, es. *pubblico* → *il pubblico*;
 - 7) N → A: es. *animale* → (*regno*) *animale*.
- (Crocco Galèas in stampa: 1991: 73)

I contributi di Berretta e Thornton trattano invece solo di una parte di questi tipi, cioè i verbi denominali e deaggettivali e i nomi d'azione deverbali (tipi 1, 2 e 4). Questa diversa definizione dell'oggetto d'indagine è dovuta a una diversità

⁷ In realtà la coppia *arma/armare* esiste già in latino; un esempio migliore di verbo denominale di formazione italiana è *telefonare* da *telefono*.

di ipotesi sul meccanismo di formazione dei diversi tipi. Secondo Crocco Galèas tutti i tipi sono allo stesso modo il frutto di una conversione di categoria grammaticale ottenuta attraverso un processo di “metafora morfologica”. Tale processo, in italiano, assumerebbe come oggetto non parole, ma radici o temi: una derivazione come *calmo* → *calmare* sarebbe frutto della conversione di [calm]_A in [calm]_V. L'apparizione delle marche flessive aggettivali in *calmo* e di quelle verbali in *calmare* sarebbe solo una conseguenza del carattere tipologicamente flessivo dell'italiano, che rende obbligatoria la presenza di marche di flessione nelle parole attualizzate. Nulla distinguerebbe quindi la derivazione di *calmare* da *calmo* da una derivazione come [pubblico]_A → (il) [pubblico]_N. Anche qui, secondo il modello di Crocco Galèas, saremmo di fronte a una conversione della radice [pubblic]_A in [pubblic]_N, con successiva aggiunta della flessione appropriata. Il fatto che le marche flessive nominali e aggettivali in italiano spesso coincidono, come in questo caso, mentre le marche flessive verbali sono sempre diverse, sarebbe irrilevante per la definizione del fenomeno.

L'impostazione di Crocco Galèas lascia però insoluto il problema di come una radice convertita sia fatta rientrare in una classe flessiva piuttosto che in un'altra. Proprio per tentare di dare soluzione a questo problema, Thornton (1990) aveva proposto di analizzare la derivazione di verbi denominali e nomi deverbali non come conversione di radice, ma come derivazione con un suffisso zero associato a una determinata classe flessiva (come il suffisso *-izz-* di *gambizzare* è associato alla coniugazione con vocale tematica *-a-*, il suffisso *-Ø-* di *calmare* è associato alla stessa coniugazione).

Anche Berretta (1986: 71, nota 34) distingue

(a) la conversione vera e propria, che si ha quando fra base e derivato vi è solo un cambio di categoria (come per gli aggettivi usati come avverbi, e sostantivati: es. *un uomo forte*; *corre forte*; *i forti* “persone moralmente forti”); (b) la derivazione senza suffisso, o con ‘zero suffisso’, che si ha quando il derivato si separa nettamente dalla base (formalmente ciò può essere segnalato con morfemi flessivi, che segnalano, se non la differenza semantica, almeno quella categoriale); e (c) la derivazione con zero, o con ‘suffisso zero’, intesa come vera e propria regola di formazione di parole, riconoscibile sulla base di regole parallele di derivazione con suffisso pieno, costituenti serie paradigmatiche.

Secondo questa classificazione, i nomi deverbali e i verbi denominali o deaggettivali del tipo di *telefonare*, *zittire* e *scorporo*, *revoca* non sarebbero casi di conversione vera e propria, ma di derivazione senza suffisso o con suffisso zero.

Non c'è accordo quindi sul se i sette tipi di derivazione elencati siano rappresentativi di un fenomeno unitario o di due fenomeni diversi, conversione e derivazione zero.

I dati raccolti per il presente lavoro sembrano portare qualche indicazione in favore di una separazione tra i due tipi di fenomeno. Infatti le formazioni rappresentative dei due tipi hanno nel nostro corpus diversa consistenza e diverso andamento.

Tra le sette categorie identificate sopra, nel nostro corpus risultano rappresentati verbi deaggettivali e denominali, nomi deverbali, e nominalizzazioni di aggettivi e participi passati. Sono invece assenti nominalizzazioni di verbi all'infinito e conversioni di nomi in aggettivi.

Nel caso degli infiniti, è probabile che il dato riveli non tanto la non produttività del procedimento di sostantivazione, quanto il fatto che esso, proprio per la sua disponibilità intuitivamente quasi illimitata, sfugge alla lemmatizzazione⁸. Per quanto riguarda la conversione di nomi in aggettivi è possibile invece che l'assenza di esempi nel corpus rispecchi un'effettiva non produttività del fenomeno. Nomi in funzione di modificatore sono usati naturalmente in giustapposti come *porta finestra*, *divano letto*, *paese guida*, ma normalmente nella descrizione di queste strutture non si qualifica come aggettivo uno dei due membri del composto.

Come nominalizzazioni di participi passati sono attestate solo le forme *esposto* e *rosato* in PN, e *usato* in CoCa; ci sono invece numerosi casi di conversione da aggettivo a nome⁹.

Le formazioni per conversione diverse dalla derivazione di nomi deverbali e verbi denominali rappresentano il 3,2% del corpus totale e sono in crescita: sono il 2,1% in Panz, il 2,8% in App, il 2,6% in PN, e il 6,1% in CoCa (la crescita nell'ultimo sottocorpus risulta significativa al *chi*-quadro).

Invece i nomi deverbali a suffisso zero, che rappresentano l'1,7% del corpus totale, appaiono in calo di produttività (4,3% in Panz, 1,6% in App, 0,7% in PN, 0,9% in CoCa; al *chi*-quadro è significativa la forte presenza in Panz)¹⁰.

⁸ Tranne nel caso che lo scarto semantico tra verbo e nome sia impreveduto, o che l'infinito nominalizzato sia usato anche al plurale (come, per es., *i saperi*).

⁹ Nel corpus troviamo *cantonale*, *dirigibile*, *fondale*, *rompente* in Panz; *catastale*, *direttissima*, *fonica*, *fonico*, *ministeriale*, *secondo* in App; *direttiva*, *direttivo*, *istintivo*, *minimale*, *portatile*, *reversale*, *sospensiva*, *sotterranea* in PN; *abbronzante*, *catastrofico*, *diretta*, *ferrata*, *ferroviaria*, *giornaliero*, *inquinante*, *liscio*, *minima*, *rosso* in CoCa. A queste vanno aggiunte numerose formazioni con suffissi (specialmente *-ante*, *-ente*) il cui status di nomi o aggettivi è indecidibile (i dizionari di neologismi non indicano sistematicamente la categoria grammaticale dei lemmi, e gli esempi, quando ci sono, non sempre permettono di disambiguare).

¹⁰ Le formazioni sono le seguenti: *abbordo*, *abbuono*, *esonero*, *importo*, *ricupero* (e i femminili *qualifica*, *rettifica*, *moltiplica*, *bonifica*, *revoca*, su cui cfr. Thornton 1990) in Panz, *espatrio*, *sorpasso* (e i femminili *surroga*, *convalida*) in App, *degrado*, *dirado*, *sorvolo* in PN, *delleo*, *noleggio* in CoCa.

Simile è il caso dei verbi denominali e deaggettivali (3% del corpus totale): si ha un calo costante delle neoformazioni, che sono il 5,6% in Panz, il 3,6% in App, il 2,1% in PN e l'1,4% in CoCa (il forte calo in CoCa è significativo al *chi*-quadro)¹¹.

Questa produttività decrescente della derivazione zero nella formazione di nomi d'azione e di verbi non era, per quanto ci risulti, ancora stata osservata: al contrario, i recenti studi già ricordati sostengono la produttività di questo procedimento di FP. Crocco Galèas (1991: 93) ritiene che "l'occorrenza di sostantivi deverbali e di verbi denominali per conversione è massiccia e produttiva"; Berretta (1986: 56) scrive che "la derivazione con zero è assai frequente per la costruzione di verbi, sia da nomi che da aggettivi [...]; è relativamente frequente, ed oggi pare in espansione, anche per nomi deverbali"¹².

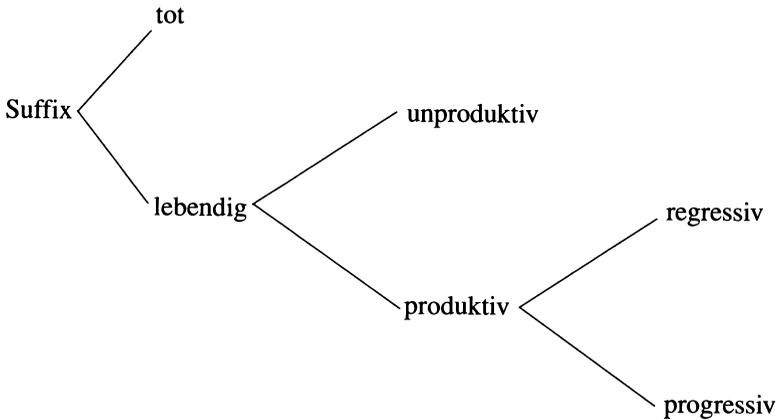
La discrepanza tra i dati ricavati dal nostro campione e queste opinioni risale, a nostro avviso, a una diversa concezione della nozione di produttività. Rainer (1987; 1989: 77-85) ha mostrato che nella letteratura specialistica viene fatto uso, per lo più inconsapevolmente, di diverse nozioni di 'produttività', riconducibili ad almeno sei tipi fondamentali. Secondo una possibile definizione, la produttività di una regola di FP è "eine Funktion der Menge der zu einem bestimmten Zeitpunkt nach dieser Wortbildungsregel realisierten Bildungen" (Rainer 1987: 188). Questa definizione "wird heute von keinen Wortbildungstheoretiker ernsthaft vertreten, da ihre Mängel zu offensichtlich sind" (Rainer 1987: 188). La nozione di produttività più largamente accettata nella linguistica europea definisce la produttività di un affisso o di un procedimento di FP come la possibilità di formare neologismi con quell'affisso o procedimento nello stadio sincronico in questione. Questa definizione, che risale almeno a Schultink (1961)¹³, viene adottata anche in questo lavoro. Questo tipo di definizione è compatibile anche con un modello proposto da Jens Lütke (1978: 83), che di-

¹¹ Le formazioni sono *attivare, biffare, emozionare, emulsionare, espletare, prodigare, sanzionare, silurare, torpedinare, stazionare, stazzare, trifolare, ustionare* in Panz, *bottegarare, catalizzare, contumeliare, cromare, lyricare, revisionare, roneografare, rosariare, statisticare* in App, *controprovare, convenzionare, direzionare, facsimilare, fagocitare, inserzionare, mussare, ronchiare, trissare* in PN, *crisargare, parcheggiare, sottopassare* in CoCa.

¹² Thornton (1990) osserva che solo la derivazione di nomi deverbali maschili in *-o* e di verbi denominali della prima coniugazione è produttiva.

¹³ La formulazione di Schultink (1961: 113) è particolarmente limpida: "Onder produktiviteit als morphologisch fenomeen verstaan we dan de voor taalgebruikers bestaande mogelijkheid dor middel van het morphologisch procédé dat aan de vorm-betekenis-correspondentie van sommige hun bekende woorden ten grondslag ligt, onopzettelijk een in principe niet telbaar aantal nieuwe formaties te vormen" ("Intendiamo con produttività come fenomeno morfologico la possibilità sussistente per gli utenti della lingua di formare non intenzionalmente una quantità di nuove formazioni in linea di principio innumerevole, attraverso un procedimento morfologico che sta alla base della corrispondenza tra forma e significato in alcune parole ad essi note", trad. di AMT).

stingue in relazione alla produttività di un affisso¹⁴ le caratteristiche che appaiono nello schema seguente:



Illustriamo ora il significato delle diverse categorie poste nello schema. Il concetto di suffisso ‘morto’ (*tot*) è un concetto utilizzabile soprattutto in sede di analisi diacronica: è considerato morto un suffisso non più formalmente individuabile all’interno delle parole in cui appare, ma che in stadi storici precedenti aveva avuto un effettivo valore suffissale. Esempi di suffissi ‘morti’ in italiano potrebbero essere *-ile* in *duttile*, o *-ido* in *pavido*. È invece ‘vivo’ (*lebendig*) un suffisso che è isolabile in un’analisi sincronica, attraverso il procedimento di commutazione. Non tutti i suffissi vivi sono però produttivi. Secondo Lüdtkke, sono da considerare non produttivi, in un dato stadio sincronico, i suffissi con i quali in quello stadio non vengono più derivate nuove parole, o che appaiono al massimo in formazioni occasionali create in analogia con un determinato termine già esistente, che fa da modello (*Leitwort*). Un esempio di suffisso vivo ma non produttivo nell’italiano di oggi potrebbe essere l’*-icare* che appare in *nevicare*: il rapporto derivazionale tra *neve* e *nevicare* è infatti ancora perfettamente percepibile, ma non si hanno neoformazioni in *-icare*. Sono invece vivi e produttivi i suffissi con i quali vengono create nuove parole nello stadio sincronico in esame. Tra questi suffissi vivi e produttivi, saranno di produttività regressiva quelli con i quali nel corso del tempo vengono create sempre meno parole, e di produttività progressiva quelli con i quali vengono create sempre più parole, o almeno il numero delle neoformazioni rimane costante, senza diminuire.

¹⁴ Lüdtkke ha proposto lo schema originariamente per i suffissi, ma osserva esplicitamente che esso può essere utilizzato per inquadrare qualunque tipo di affisso.

È importante sottolineare che la nozione di produttività di un suffisso qui assunta non ha una relazione univoca con il numero assoluto di formazioni attestate contenenti quel dato suffisso. Un suffisso può essere produttivo ma apparire in relativamente poche parole, per esempio perché la sua fase di produttività progressiva è iniziata molto di recente (è questo il caso, per esempio, di *-aggio* deverbale in italiano); viceversa, un suffisso può essere non più produttivo, ma apparire in un gran numero di formazioni, ereditate da stadi precedenti della lingua, stadi nei quali quel suffisso godeva di un'alta produttività (è il caso, per esempio, di *-sione* in italiano, rispetto al latino).

Alla luce delle nozioni teoriche ora illustrate, possiamo tornare all'analisi dei dati su conversione e suffissazione zero. Appare chiaro che nel corpus la conversione è un meccanismo in stato di produttività progressiva, laddove la derivazione zero sia deverbale che denominale è in produttività regressiva.

L'affermazione di Crocco Galèas sulla produttività della formazione di nomi deverbali e verbi denominali per conversione (o suffissazione zero) va letta alla luce di una diversa nozione di produttività, quella che eguaglia produttività e quantità di formazioni attestate¹⁵. Da questo punto di vista, l'affermazione è corretta. Essa è basata su un esame dei lemmi elencati sotto la lettera A del *Vocabolario di base della lingua italiana* (De Mauro 1980); dagli spogli di Crocco Galèas, qui risulta "l'assenza di verbi denominali o deaggettivali con suffisso pieno (*-eggiare*, *-ificare*, *-izzare*); viceversa sono attestati ben 14 verbi denominali o deaggettivali per conversione [...]. Per quanto riguarda la derivazione di nomi d'azione, lo spoglio ha permesso di evidenziare 34 casi con suffisso pieno [...] e 23 casi di conversione [...]. L'incidenza dei nomi per conversione è del 40,35% sul totale di 57 nomi d'azione elencati alla lettera A" (Crocco Galèas 1991: 93).

Altri dati sull'occorrenza di verbi denominali e nomi deverbali a suffisso zero nel vocabolario di base possono essere elaborati a partire dal corpus utilizzato in Thornton (1988). In questo corpus sono compresi, tra l'altro, tutti i verbi appartenenti alla fascia del vocabolario fondamentale (cioè quelli con rango d'uso compreso tra 1 e 2000 nel LIF), le loro basi se si tratta di verbi derivati, i nomi d'azione a suffisso zero derivati da essi, e eventuali termini ereditati dal latino insieme al verbo, e che al parlante contemporaneo possono apparire come basi o come derivati zero dal verbo (es. *cantol/cantare*, *baciol/baciare*). Accanto ai 559 verbi appartenenti al vocabolario fondamentale si hanno 142 tra sostantivi e aggettivi che, nel ruolo di base, di corradicale o di derivato zero, si distin-

¹⁵ Lo stesso punto di vista sembra adottato da Berretta (1986: 56, cit.) che parla di *frequenza* della derivazione zero, e cita come fonte opere di ricognizione generale sui meccanismi di FP in italiano (Dardano 1978, Tekavčić 1972), ma non dati sulla formazione di neologismi.

guono dal verbo semanticamente collegato solo per la presenza di diverse marche flessive.

In una relazione di derivazione zero, reale o apparente, entrano dunque il 25,4% dei verbi del vocabolario fondamentale. Questo significa che i risultati (già latini o più recenti) di questo tipo di procedimento di FP sono piuttosto frequenti nel lessico italiano attestato. Questa frequenza nel lessico esistente non si accompagna però a una produttività progressiva. La formazione di nomi d'azione e di verbi denominali a suffisso zero è in regresso, mentre appaiono in progresso le formazioni con suffisso pieno che ne rappresentano i più diretti concorrenti dal punto di vista semantico, cioè i verbi con i suffissi *-izzare* e *-ificare* e i nomi d'azione con il suffisso *-zione*. I verbi con suffisso pieno rappresentano il 2,1% del corpus in Panz, l'1,6% in App, il 2,4% in PN e il 4,6% in CoCa¹⁶. I nomi d'azione in *-zione* sono il 3,4% del corpus in Panz, l'1,9% in App, il 3,1% in PN e il 7% in CoCa (senza contare le formazioni prefissate e composte con base in *-zione*).

Il fatto che la formazione di nomi deverbali e verbi denominali cosiddetti senza suffisso o a suffisso zero o formati per conversione appaia inversamente proporzionale alla formazione dei nomi e dei verbi con suffisso pieno semanticamente concorrenti, e il fatto che essa presenti una tendenza al decremento, opposta alla tendenza all'incremento riscontrata per la conversione tra aggettivi e nomi, sembrano costituire due argomenti a favore della separazione di due tipi di procedimenti, suffissazione zero e conversione. Infatti i verbi denominali e i nomi deverbali sembrano casi di derivati con suffissi zero, la cui produttività è oggi in regresso a causa della battaglia perduta nella concorrenza con altri suffissi semanticamente vicini (*-izzare*, *-zione*). Questi suffissi zero sono anche i tramite attraverso cui i derivati acquisiscono le marche flessive appropriate alla categoria dell'uscita (cfr. Thornton 1990). Invece i nomi derivati da aggettivi sembrano genuini casi di conversione. Benché un cambio di categoria flessiva in una derivazione $A \rightarrow N$ sia del tutto normale in caso di suffissazione (cfr. *abile \rightarrow abilità*, *stupido \rightarrow stupidaggine*, ecc.), esso non avviene nei casi di conversione qui in esame, proprio perché manca un suffisso (sia pure a significante zero) che si faccia portatore di marche flessive, e quindi nella forma in uscita la classe di flessione non può che restare uguale a quella della base.

I due tipi di derivazione, suffissazione zero e conversione, operano su diverse categorie ($A, N \rightarrow V$, $V \rightarrow N$ la derivazione zero, $A \rightarrow N$ la conversione) e hanno diversa produttività nell'italiano contemporaneo.

¹⁶ Su di essi si veda anche il contributo di Lo Duca in questo volume.

3. LA SUFFISSAZIONE

Si è già detto che la suffissazione rappresenta il meccanismo di FP di gran lunga più usato in italiano, e che la sua incidenza non varia significativamente da uno all'altro dei quattro sottocorpora sui quali si basa questo lavoro.

Se non si riscontrano variazioni nel peso della suffissazione considerata globalmente, si hanno però variazioni nella produttività di singoli suffissi. Tali variazioni possono essere individuate nel modo migliore esaminando i dati raggruppati per categorie semantiche. Per ragioni di spazio, prenderemo in esame qui solo i dati relativi alla formazione di sostantivi. All'interno di ciascuna delle classiche categorie usate nella descrizione degli effetti semantici dei suffissi (*nomina agentis*, *nomina actionis*, *nomina instrumenti*, *nomina loci*, ecc.) si può seguire un variare nel tempo dei rapporti di forza tra singoli formanti, e tra la suffissazione e la composizione, nativa o neoclassica, quando i due procedimenti si trovano in concorrenza perché possono avere gli stessi effetti semantici.

3.1 *Nomi d'agente*. Adottiamo qui la definizione operativa di nome d'agente recentemente proposta da Lo Duca; secondo questa definizione sono nomi d'agente tutti quelli che designano una "persona che fa, ha fatto o farà, una o più volte, per occasione accidentale, per abitudine e/o per funzione un'azione connessa con l'elemento di base" (Lo Duca 1990: 31).

Nel nostro corpus il suffisso per la formazione di nomi d'agente di gran lunga più produttivo, e in produttività progressiva, è *-ista*. Questo suffisso è anche il suffisso che ha il maggior numero di occorrenze in tutto il corpus (le forme in *-ista* rappresentano da sole il 6,7% del corpus totale)¹⁷. Le formazioni in *-ista* sembrano non subire restrizioni semantiche: sono usate per indicare sia agenti abituali (nomi di mestieri e professioni) che agenti occasionali (*conve-*

¹⁷ Le forme in *-ista* appartenenti al corpus sono le seguenti: *chimista*, *cronometrista*, *esotista*, *esperantista*, *folk-lorista*, *impressionista*, *macchiettista*, *nominalista*, *secessionista*, *teppista* in Panz., *abolizionista*, *attrezzista*, *banconista*, *banchista*, *bottonista* ("attaccabottoni"), *canovista*, *canovista* ("chi tiene una canova (bottega dove si vende al minuto pane, paste, patate, ecc.) (Firenze 1942)"), *convegnista*, *fondista*, *fonista*, *ajourista* ("giorninaia"), *inserzionista*, *italianista*, *parerista*, *revisionista*, *rondista*, *rosierista*, *silurista*, *vestiarista* in App, *attivista*, *attrazionista*, *boulangista*, *castro-comunista*, *chigianista*, *coesistenzialista*, *controterrorista*, *dirigista*, *istintista*, *laboratorista*, *melodista*, *memorialista*, *mendesista*, *nominativista*, *penitenziarista*, *populista*, *qualunqueista*, *rosaista*, *santuarista*, *silosista* ("chi si occupa del caricamento e dello scaricamento dei foraggi contenuti nei sili"), *sostanzialista*, *statuista*, *urbanista*, *urtista*, *vespista*, *waterpolista*, *pallanuotista* in PN, *abortista*, *antisistemista*, *audiometrista*, *audioprotesista*, *bierrista*, *castrista*, *catastrofista*, *cattocomunista*, *diportista*, *duopolista*, *ferrarista*, *fondamentalista*, *fonetista*, *gabinettista*, *muralista*, *survivalista*, *termalista*, *trionfalista*, *verticista* in CoCa.

gnista, inserzionista), sia professioni intellettuali (*italianista, fonetista*) che manuali (*banchista, silosista*), sia attività lavorative che attività di altro tipo (*attivista, bierrista, diportista, teppista, vespista*), oltre ad avere spesso il ben noto valore di “aderente a un movimento” (*impressionista, nominalista, secessionista, revisionista, rondista, qualunquista, abortista*).

Appaiono invece non più produttivi, o con produttività in forte regresso, i suffissi *-aio, -aia, -aiuolo*¹⁸, *-iere*¹⁹, *-iera*²⁰ e *-essa*²¹. A proposito di *-aio* e *-aia* va ricordata un’osservazione di Lo Duca, secondo la quale l’uso di questi suffissi “sembra relegato ad ambiti professionali pre-tecnologici” (Lo Duca 1990: 71). Questa ipotesi sembra confermata dai dati del nostro corpus, che contiene formazioni come *giocattolaia, giorninaia, giornataia* (App), *vestagliaia, sottovestaia* (PN), *giocattolaio* (App), *banderaio* (“nei cortei storici [...], portabandiera”), *duraio* (“a Firenze, il venditore ambulante di ‘duri’ (caramelle di zucchero filato)”) (PN). La perdita di produttività va quindi di pari passo con la progressiva scomparsa del tipo di attività che costituiscono la nicchia semantica privilegiata dal suffisso.

Il corpus rispecchia invece debolmente l’introduzione nell’uso di *-aro, -ara* (con *marchettaro* e *marchettara* in CoCa), varianti di *-aio, -aia*, che hanno conosciuto una certa fortuna anche negli anni più recenti (cfr., fuori corpus, *paninaro*).

Un discorso a parte va fatto per i suffissi *-ino* e *-one*. Si tratta di due suffissi con un alto numero di omofoni: *-one* è oltre che un agentivo deverbale (*strillone*), un accrescitivo (*librone*), e un suffisso del linguaggio della fisica e della chimica (*peptone, tritone*); *-ino* è un agentivo sia denominale che deverbale, un diminutivo, e un suffisso aggettivale²². La scarsa produttività di questi due suffissi nella formazione di nomi d’agente²³ sarà dovuta alla loro non univocità semantica, e in particolare al fatto che essi sono percepiti come più tipicamente rappresentativi di valori semantici diversi da quello di agente, in particolare quelli alterativi.

Risulta produttivo, anche se non in alta misura, il suffisso *-tore*, che è il più tipico suffisso di nomi d’agente di eredità latina²⁴. Anche la produttività di que-

¹⁸ Nel corpus si hanno solo *macchiaiuolo* e *festaiuolo* in Panz.

¹⁹ Nel corpus si hanno *bancarottiere, canottiere, ferroviere, gabbiere, poppiere, sottaniere* in Panz, *banconiere, ginestriere* in App, *convogliere, critichiere, musicchiere, noccoliere, saponiere* in PN, nessuna formazione in CoCa.

²⁰ L’unico esempio nel corpus è *banchiera* (“commessa che serve al banco”) in Panz.

²¹ L’unico esempio nel corpus è *ministressa* in App.

²² Sui diversi valori di *-ino* cfr. Scalise (1983: 278-279; 1990: 211-213).

²³ Con *-ino* si hanno *bigattino* in App, *ovrino* e *saragattino* in PN, *lecchino* in CoCa; con *-one* si hanno *strillone* in Panz e *sapone*, formazione scherzosa con il significato “chi sa tutto”, in PN.

²⁴ Le formazioni appartenenti al corpus sono *stazzatore* in Panz, *convogliatore* in App,

sto suffisso risente di una sua non univocità semantica, dato che esso può avere anche valore strumentale. Ai derivati in *-tore* vanno però aggiunte alcune formazioni prefissate o composte che hanno un nome in *-tore* come testa e valore agentivo (*coeditore, cofattore, cantautore, cantattore*, e vari composti in *-coltore*); queste formazioni contribuiscono alla diffusione del suffisso *-tore* con valore agentivo.

Tra i composti, appare in regresso la formazione di nomi d'agente con composti verbonominali²⁵. Da uno spoglio condotto sulla prima edizione di CoCa (1986) risulta che i composti verbonominali vengono oggi usati soprattutto per la formazione di nomi di strumento; le poche formazioni con valore agentivo designano attività o mestieri di scarso prestigio e/o connotati negativamente: *buttadentro, buttafuori, guardamacchine, portaborse, rompiballe/rompipalle, trovarobe*. La tendenza a questo tipo di restrizione semantica sembra, in base ai dati del nostro corpus, essere stata in atto già dall'inizio del secolo, con formazioni quali *leccapiedi, menapenna*, ecc. D'altra parte la connotazione negativa è probabilmente legata a questo tipo fin dalla sua origine: i composti verbonominali nascono infatti come soprannomi, con tutta la connotazione scherzosa e spesso di dileggio di questi ultimi.

Attività di maggior prestigio possono invece essere designate con composti neoclassici, o contenenti un elemento neoclassico: cfr. *istologo, foniatra, cromoterapeuta*. Alla composizione neoclassica o con elementi neoclassici si fa ricorso anche quando si vuole attivamente eliminare ogni possibile connotazione negativa in una designazione: cfr. *dipsomane, audioleso*. Per lo stesso scopo si usano anche composti formati da *non* + participio presente: *non vedente, non udente*.

Scarsa fortuna sembra aver avuto la formazione di nomi di mestiere per giustapposizione di due sostantivi, nell'ordine determinato-determinante, con un "determinato generico" (Dardano 1978: 184): in PN appaiono *uomo-rana, uomo-siluro, uomo-talpa*, ma il tipo è assente in tutti gli altri sottocorpora.

3.2 *Nomi d'azione*. Anche nel caso dei nomi d'azione, come in quello dei nomi d'agente, il corpus mostra la forte produttività progressiva di un solo suffisso, *-zione*²⁶, e il regresso nella produttività dei suffissi concorrenti.

cooperatore, saponificatore, teorizzatore, urlatore in PN, *coibentatore, minimizzatore, noleggiatore* in CoCa.

²⁵ Nel corpus si hanno *leccapiedi, portaceste* in Panz, *portavoce* in App, *menapenna, portabagagli, portaborracce, portaspesa* in PN, *portaborse, rompiballe/rompipalle* in CoCa.

²⁶ In Panz si hanno *abduzione* (ripreso dal latino, come anche *reversione*), *attivazione, degustazione, mussitazione, audizione, chimificazione, facoltizzazione, municipalizzazione*; in App *degusciazione, deidrogenazione, fonazione, dunkerquizzazione, minimizzazione*, e i composti *fertirrigazione, sottofondazione*; in PN *bifidazione, catalogazione, cooptazione, statuizio-*

La forte produttività di *-zione* è funzione anche della produttività progressiva del suffisso verbale denominale *-izzare*; la presenza di questo suffisso nella base costituisce infatti una forte condizione positiva a favore della derivazione di un nome d'azione in *-zione* (Thornton 1988: 318). Inoltre, nei due corpora più recenti, si hanno numerose forme prefissate con base in *-zione*.

Come si è visto nel § 2, alla produttività progressiva di *-zione* fa riscontro un regresso nella produttività di nomi d'azione a suffisso zero. Si osservi poi che, tra questi ultimi, derivati di genere maschile sono, benché in regresso, presenti in tutte le fasce del campione, mentre derivati di genere femminile (il tipo *qualifica, revoca*) si hanno solo in Panz e App, ma scompaiono nei corpora più recenti²⁷.

Un problema di interpretazione si pone per i dati relativi ai suffissi *-mento*, *-tura* e *-aggio*. Dal nostro campione *-mento* e *-tura* appaiono in regresso²⁸, e *-aggio* appare scarsissimamente produttivo²⁹. Da una diversa ricerca, dedicata proprio ai suffissi che formano nomi d'azione in italiano (Thornton 1988), emergono però dati leggermente diversi. Uno spoglio totale di App e CoCa ha permesso infatti di rilevare una sostanziale stabilità di *-mento* (13 voci in App e 12 in CoCa) e *-tura* (8 voci sia in App sia in CoCa), e un aumento delle formazioni in *-aggio* (4 voci in App, 9 in CoCa)³⁰.

ne, attivizzazione, dekulakizzazione, espertizzazione, insensibilizzazione, miniaturizzazione, ozonizzazione, sedentarizzazione, stivizzazione, teorizzazione, e i prefissati coeducazione, deinternazionalizzazione, non collaborazione, non familiarizzazione, sottoalimentazione, sottoccupazione; in CoCa ablazione, bigliettazione, coibentazione, conurbazione, delineazione, espian-tazione, sottotitolazione, quantificazione, antropizzazione, attualizzazione, dipartimentalizzazione, diplomatizzazione, istituzionalizzazione, memorizzazione, parcellizzazione, trimestralizzazione, e i prefissati codistribuzione, cogenerazione, deindicizzazione, deindustrializzazione, delegificazione, delegittimazione, sottoesposizione.

²⁷ Su questo tipo, e sull'ipotesi che non si tratti di derivati a suffisso zero, ma di forme derivate per troncamento dai corrispondenti deverbali in *-zione*, cfr. Thornton (1990).

²⁸ Con *-mento* non si hanno formazioni in Panz, si hanno *albamento, insilamento, inscatolamento, attonimento* in App, *conurbamento, insabbiamento, misconoscimento* in PN, *romanzamento* e il prefissato *non-allineamento* in CoCa. Con *-tura* si hanno *mischiatura, cromatura, ginnatura, inquadatura* e i composti *oleicoltura, pioppicoltura, olivicoltura* in App, e solo i composti *labiolettura, sottocultura* in PN.

²⁹ Con *abbordaggio*, e forse *canottaggio*, in Panz e *sottotitolaggio* in CoCa.

³⁰ Le formazioni sono le seguenti: *adsorbimento* (diverso da "assorbimento"), *affogliamento, albamento, attonimento, carbonamento, decampamento, disurbanamento, insilamento, inzuppamento, osculamento, potenziamento, sciangaimento, sfollamento, blindatura, coppatura, ginnatura, grammatura, inquadatura, mischiatura, scolpitura, virgolettatura, cubaggio, metissaggio, missaggio, reperaggio* in App; *azzoppamento, campionamento, commissariamento, dimensionamento, disinquinamento, incaprettamento, inforestieramento, romanzamento, sbarellamento, scollamento, spiazzamento, sputtamento, ammanicatura, cotonatura, incavolatura, incazzatura, prezzatura, staratura, trombatura, zebraura, balconaggio, broke-raggio, cecchinaggio, monitoraggio, ripescaggio, rottamaggio, sciacallaggio, sottotitolaggio, volantinaggio* in CoCa.

Questa disparità di risultati può farci dubitare del valore del corpus utilizzato per la presente ricerca. Tuttavia, si deve osservare che i macrofenomeni (esplosione di derivati in *-zione*, regresso della derivazione zero) emergono con la stessa chiarezza da entrambi i corpora (cfr. Thornton 1988: 299-307); si può quindi concludere che il corpus qui utilizzato non è particolarmente adatto allo studio minuto delle sorti di singoli formanti, per il quale nulla può sostituire uno spoglio estensivo, ma coglie adeguatamente le linee di tendenza, che è quanto ci si era prefissi.

Trattiamo nel paragrafo dedicato ai nomi d'azione anche i nomi di scienze, discipline specialistiche e tecniche, che possono essere assimilate ad attività. In questo campo, è da segnalare che al procedimento più tradizionale per la formazione di questi nomi, la composizione neoclassica, ben attestata in tutti i sottocorpora³¹, si affianca nei due corpora più recenti il suffisso denominale *-istica*, che appare in formazioni quali *cronachistica*, *pensionistica*, *attribuzionistica*, *croatistica* in PN, e *insiemistica*, *cantieristica* in CoCa. In PN compare anche *simbolica* con il senso di "uso e studio dei simboli".

Tra gli altri aspetti di rilievo va notata la presenza in CoCa di alcuni prestiti inglesi non adattati con il suffisso *-ing* (*catering*, *factoring*, *auditing*, *casting*). La resa di questo suffisso, che appare spesso in termini tecnici, è in italiano piuttosto varia: accanto a prestiti non adattati si hanno adattamenti con *-aggio* (per es. *monitoraggio*) o addirittura con *-eggio*. Quest'ultimo caso è testimoniato nel corpus da *bandeggio* (CoCa), adattamento di *banding*. Questa forma testimonia una produttività in stato nascente del suffisso *-eggio*, che è una retroformazione analogica su derivati a suffisso zero da verbi in *-eggiare*, come *campeggio*, *noleggio* (già *parcheggio* è formato analogicamente su *campeggio*, e il verbo *parcheggiare* ne è un derivato a suffisso zero).

3.3 *Nomi di strumento*. Benché i nomi di strumento rientrino tradizionalmente nel catalogo dei tipi semantici realizzabili con la suffissazione, dal nostro corpus emerge che il procedimento preferito per la formazione di nomi di strumento, in tutto l'arco del XX secolo, è in italiano la composizione, neoclassica, nativa o mista (cfr. § 4).

Nomi di strumento formati per suffissazione nel corpus sono solo i seguenti: *catalizzatore*, *oliatore*, *statore* in App, *survoltore* in PN, *lisciviatrice* (sul modello del fr. *lissiveuse*) in App, *mirino* in App, *torpediniera* in Panz, *ginocchie-*

³¹ *Antropometria*, *ginecologia*, *istologia*, *silografia*, *teosofia*, *teratologia* in Panz; *crivellografia*, *cromocinematografia*, *nomografia*, *stamografia* in App, *cromatografia*, *emoscopia*, *foniatria*, *itisionimia*, *labiolettura*, *museografia*, *museotecnica* in PN, *audiometria*, *cronobiologia*, *olografia*, *sedimentologia*, *vessillologia* in CoCa.

ra in App. Tutti i suffissi strumentali sembrano quindi di produttività scarsissima e in regresso (non ci si spinge qui ad escludere del tutto la produttività, dato che, come si è detto, per uno studio dettagliato di singoli suffissi il corpus utilizzato non è sufficiente).

Stabilmente produttiva per la formazione di nomi di strumento è invece la composizione con elementi neoclassici: in Panz troviamo *catodo*, *fonografo*, in App. *audifono*, *catarifrangente*, *cronografo*, *esposimetro*, *fonofilmografo*, *fonogoniometro*, *aerogoniometro*, *minimetro*, *oleacidimetro*, *parcometro*, *vertiplano*, in PN *catadiotro*, *convertiplano*, *diodo*, *fonobar*, *fonocarro*, *fonogeno*, *labiofono*, *lisoderma* (“preparato che provoca la riattivazione dei tessuti della pelle e fa sparire le rughe”), *parchimetro*³², *pentodo*, *triado*, in CoCa *audiocassetta*, *audiolibro*, *audiometro*, *audioprotesi*, *multielaboratore*. Appare evidente che nel sottocorpus più recente prevalgono le formazioni con forma legata neoclassica a sinistra e forma libera a destra, di cui si ha già qualche caso in PN (*fonobar*, *fonocarro*); nei sottocorpus più antichi invece si hanno tutti composti con due forme legate neoclassiche.

Anche la composizione di tipo nativo è utilizzata per la formazione di nomi di strumento in tutte le fasi rappresentate nel nostro corpus. Tra i composti verbominimali si hanno *trinciaforaggi* e *marciapiede* in Panz, *fermamaglie*, *portacipria*, *portafortuna*, *portalicenza*, *portatesserale*, *tergicristallo*, *tritaiutto* in App, *diraduva*, *marciatram*, *portabagagli*, *port(a)abiti*, *portabollo*, *portaerei*, *portagomitoli*, *portamissili* in PN, *tosaerba* in CoCa. Tra i composti di altro tipo si hanno *ferrovia* in Panz, *sediovia* in PN, *bidonvia*, *musicassetta*, *ovovia* in CoCa, e varie formazioni al confine tra prefissati e composti (*controruota*, *controtorpediniera*, *sottopassaggio* in Panz, *sottocipria*, *sottofondazione* in App, *sott(o)ascella*, *sottopiedi*, *sottovia* in PN, *sottopancia/sottopanza* in CoCa).

3.4 *Nomi di luogo*. I nomi di luogo formati per suffissazione sono scarsamente attestati nel nostro corpus, che presenta solo una o due formazioni per ciascuno dei più tipici suffissi dal valore locativo: *grillaia* (“piccola possessione, in luogo sterile, di scarso reddito, dove non c’è, quasi, che grilli. Bella voce, nostra [...]”) in Panz, *rospao* in PN, *cokeria*, con le varianti *coccheria* e *cocheria*, in App, *stearineria* (“fabbrica di stearina”) in PN, *bigattiera* (“l’edificio dove si allevano, in molta quantità, i bigatti” [cioè i bachi da seta]) in Panz, *oziatio* e *pensatario* in PN.

Emerge invece dal corpus la produttività della formazione di nomi di luogo composti in tutto o in parte con elementi neoclassici: si hanno *siloteca*, *emoteca*, *litoteca*, *istoteca* in PN, e *ginestrificio* in App, *abitificio*, *bigliettificio*, *cate-*

³² Si noti che in App appare la forma *parcometro*, in PN *parchimetro*; cfr. anche § 4.3.

nificio, copertifificio, pennellificio in PN, *diplomificio* in CoCa, *mendicomicio* in App, *cromosfera* e *porcopoli* in PN, *pornoshop* in CoCa³³.

Recentissima è la fortuna di *-teca* come elemento usato nella formazione di nomi di negozi. Nel nostro corpus non compaiono esempi del tipo, ma da uno spoglio condotto sui numeri 1-32 (1991) del settimanale *Cuore*, che nella rubrica “Botteghe oscure” segnala insegne giudicate dalla redazione particolarmente offensive del buon gusto, si sono rilevati *taglioteca, scarpoteca, latteteca* (sic), *vestoteca, angurioteca, minestroteca*.

4. LA DETERMINAZIONE A SINISTRA. PREFISSI VECCHI E NUOVI

Una tendenza morfologica che ha forte sviluppo e incremento costante nei sottocorpora su cui si basa questo studio è la determinazione a sinistra. Con tale formula intendiamo l’aggiunta di elementi non liberi con funzione di determinante a basi libere con funzione di determinato. Esempi di formazioni di questo tipo sono presenti sia nella categoria prefissato, sia in quella composto neoclassico: *audiocassetta, cronotappa, delegittimare, fonocarro, minicamera, sottoprodotto, trimotore*. Nel corpus si trova anche un numero, crescente nel tempo, di formazioni che non sono ben inquadrabili nelle definizioni di prefissato, composto, o composto neoclassico correnti nella letteratura. La loro caratteristica è quella di essere formate da un elemento non libero con funzione di determinante premesso a uno libero con funzione di determinato. Questo tipo di formazioni sono assenti in Panz, rappresentano l’1,6% in App, il 3,1% in PN e arrivano al 9,9% in CoCa, dove si collocano al terzo posto dopo i suffissati e i composti neoclassici. Qualche esempio: *multicorsia, multiproprietà, multirazziale, multiuso, non aggressione, non belligeranza*. La determinazione a sinistra è dunque un fenomeno che coinvolge più di una categoria fra quelle in cui è stato ripartito il corpus. Sono compresi, infatti, tutti i prefissati, un numero via via crescente di composti neoclassici, e altre formazioni come quelle appena elencate.

Prima di descrivere e commentare la vicenda diacronica di prefissati, parassintetici e composti neoclassici, è opportuno approfondire la nozione di composto neoclassico. Il termine è usato in linguistica da non molti anni. Bauer (1988: 38) definisce i composti neoclassici parole complesse formate da elementi lessicali ripresi dalle lingue classiche (greco e latino), e aggiunge che “their status and the rules governing their formation are not clear at the moment, and they are something of a linguistic oddity”.

³³ *Cronotopo* è citato sotto la voce *spaziotempo* in App, e appare a lemma in CoCa.

Nel nostro corpus, abbiamo classificato sotto la categoria neoclassico, oltre a parole formate da due elementi non liberi ripresi dal greco o dal latino (ad esempio, *diplopia*, *fonografo*, *ittiofago*, *nomografia*), anche parole formate da un elemento non libero neoclassico e uno libero, sia nell'ordine Libero-Non libero, sia nell'ordine Non libero-Libero, che è quello che occorre con più frequenza (ad esempio, *aerogoniometro*, *oligoelemento*, *pornofilm*, *vessillologo*, *uranifero*). Per questo tipo di formazioni la linguistica non dispone ancora di un termine soddisfacente. Il motivo di tale carenza dipende sia dal fatto che si tratta di processi di recente espansione al di fuori dei lessici specialistici, sia dal fatto che si tratta di un territorio ancora poco battuto dalla ricerca.

Come vedremo nel § 4.3, la composizione neoclassica non costituisce un insieme omogeneo. La tendenza alla determinazione a sinistra in formazioni in cui un elemento neoclassico è premesso a una base libera evidenzia la necessità di indagare sul tipo di categorie lessicali che partecipano alla formazione neoclassica, sul tipo di relazioni tra gli elementi, sull'ambito d'uso delle parole formate secondo tale procedimento e sul valore che rivestono per il parlante non specialista gli elementi componenti.

4.1 *Prefissati*. Le parole prefissate rappresentano il 9,4% delle neoformazioni dell'intero corpus. L'andamento della categoria mostra una sostanziale stabilità nel corso degli anni. Questa tendenza accomuna la prefissazione alla suffissazione, e conferma per l'italiano le osservazioni relative alla lingua francese in Dubois, Guilbert, Mitterand, Pignon (1960: 101), dove si sostiene che per i prefissi di origine latina e quelli indigeni che si premettono a forme libere (ad esempio, *demi-*, *sous-*, *sur-*) "le mouvement est faible ou peu important".

Più che il numero relativamente basso di neologismi prefissati in Panz (4,7%), è interessante notare il loro aumento, statisticamente significativo al *chi*-quadro, in PN (11,6%), in un momento in cui si diffondono anche altre formazioni con determinante a sinistra³⁴.

Il corpus delle neoformazioni prefissali, pur essendo statisticamente rappresentativo³⁵, non comprende, ovviamente, che una parte dei prefissi prodotti-

³⁴ Si vedano l'incremento delle formazioni di status indecidibile nella tabella II, e le tabelle III e IV (p. 47).

³⁵ La selezione del campione basata sull'ordinamento alfabetico dei dizionari potrebbe provocare distorsioni nella raccolta nel caso di processi di formazione in cui l'elemento da rilevare è determinante nell'ordinamento alfabetico. Per controllare la rappresentatività del corpus abbiamo condotto uno spoglio totale su PN e CoCa dei prefissati e di tutti gli altri tipi di FP che si distinguono per l'elemento iniziale, e cioè i composti neoclassici formati da due elementi non liberi e da un elemento non libero premesso a uno libero, le formazioni 'indecidibili' e le formazioni verbali parasintetiche. La somma delle percentuali di queste categorie rappresenta, in

vi³⁶, fra cui *a-*, *anti-*, *co-*, *contro-*, *de-*, *in-*, *sotto-*, che appaiono in formazioni come le seguenti: *antitossina*, *inqualificabile*, *sottomarino*, *surriscaldare* (Panz), *anticarro*, *coeditore*, *controverità*, *impresenziato* (App), *antislittante*, *apartitico*, *cogestione*, *controterrorista*, *sottoccupazione*, *sottostimare* (PN), *antiterrorismo*, *contropotere*, *delegittimare* (CoCa).

L'attribuzione di determinate parole complesse alla categoria dei prefissati non è sempre incontrovertibile. È certamente possibile individuare alcune caratteristiche che riescono a delimitare quelli che possono essere definiti *bona fide* prefissi della lingua italiana. Essi hanno origine da preposizioni o prefissi latini o greci, sono per lo più monosillabici e mai più che bisillabici, possono terminare sia per vocale sia per consonante, si premettono a forme libere, possono essere usati nella formazione di parasintetici, hanno funzione di determinante, formano parole della lingua comune (e non solo di linguaggi tecnicospécialistici), hanno un significato noto alla generalità dei parlanti.

Ma accanto ai prefissi prototipici, l'affermarsi della tendenza alla determinazione a sinistra ha diffuso nella lingua comune e favorito la generazione di formazioni con caratteristiche analoghe a quelle della prefissazione. Tra queste ci sono le formazioni in cui elementi non liberi di provenienza aggettivale e avverbale greca e latina, come *equi-*, *etero-*, *macro-*, *mega-*, *micro-*, *mono-*, *multi-*, *neo-*, *omo-*, *paleo-*, *pan-*, *pluri-*, *poli-*, *proto-*, *pseudo-*, sono premessi a forme libere della lingua italiana di uso non prettamente specialistico; gli aggettivi numerali latini premessi a una forma libera italiana, come in *bigiallo*, *trifase*, *trimotore*; le formazioni nominali con *non*, come *non sfiducia*, *non violenza*, di recente espansione, ma presenti già nell'italiano trecentesco, e anche in latino³⁷. Questo tipo di formazione costituisce un'unità sul piano sintagmatico, non è infatti possibile interromperla con elementi lessicali: *non sfiducia* vs. **non dichiarata sfiducia*, *non violenza* vs. **non estrema violenza*.

Non è più possibile tracciare un limite invalicabile neanche tra prefissi ed elementi sostantivali neoclassici non liberi premessi, in funzione di determinante, a parole italiane del lessico comune. Di questo ultimo tipo tratteremo ampiamente nel § 4.3.

Per distinguere tra casi come

a) *sottocultura*, *sottoesposizione*

e altri come

b) *sottaceto*, *sottobosco*, *sottopancia*

entrambi i dizionari, circa il 30% delle neoformazioni morfologicamente complesse e conferma quindi con buona approssimazione le percentuali del nostro corpus.

³⁶ Un elenco esaustivo degli elementi prefissali produttivi è compreso in Iacobini (1991).

³⁷ Rohlfs (1969: § 1021) riporta il latino *nonperitia* "imperizia", e diverse formazioni italiane, fra cui *noncorrispondenza*, *nonuso*, *nonvolente*.

abbiamo adottato i criteri esposti in Scalise (1983: 142-147), e abbiamo quindi considerato i primi prefissati e i secondi composti. La distinzione è giustificata da motivi semantici, sintattici, e morfologici. Dal punto di vista semantico le formazioni di tipo a) possono essere parafrasate “X che sta sotto”, o “grado, livello inferiore di X”, mentre quelle di tipo b) hanno una parafrasi di tipo esocentrico “qualcosa che sta sotto X”. Dal punto di vista sintattico, nel caso a) i tratti della parola complessa sono gli stessi di quelli della parola di base, nel caso b) no: ad esempio, nel caso di *sottopancia* il genere cambia. Dal punto di vista morfologico, in a) il plurale è uguale a quello della parola di base, mentre in b) si ha formazione regolare del plurale solo nel caso in cui il genere della parola complessa è lo stesso di quello della parola di base (ad esempio, *il sottaceto*, *i sottaceti*), mentre nel caso in cui c'è cambio di genere la parola complessa è invariabile al plurale (ad esempio, *il sottopancia*, *i sottopancia*, **i sottopance*).

Abbiamo considerato prefissate anche le formazioni *antitarmico*, *antitumorale*, in cui il prefisso è premesso a un aggettivo di relazione³⁸, poiché riteniamo che la struttura di queste forme sia [Prefisso+[[Sostantivo]_N+Suff]_A], con il prefisso che si riferisce al nucleo nominale dell'aggettivo³⁹.

4.2 *Parasintetici*. La formazione di verbi parasintetici rappresenta un settore marginale e piuttosto atipico rispetto ad altri processi morfologici⁴⁰.

Dal punto di vista diacronico, dopo una presenza costante intorno al 2% da Panz a PN, si assiste in CoCa a un crollo statisticamente significativo al *chi*-quadro: i verbi parasintetici lemmatizzati sono infatti solo lo 0,5%. Nel corpus troviamo forme come *abbordare*, *abbottare*, *degusciare*, *diramare*, *inquadrarsi*, *insabbiare*, *inscatolare*, *inscenare*, *inseverire*, *insilare*.

La consultazione di altri repertori di neologismi di recente pubblicazione conferma che il numero di neoformazioni parasintetiche è scarso, ma ciononostante la parasintesi verbale rimane un processo vitale. Alcune neoformazioni appartengono a terminologie tecnicospécialistiche, ma sono numerose anche

³⁸ La stessa scelta è operata da Scalise (1983: 146) e argomentata da Durand (1982), il quale critica convincentemente la proposta di Corbin (1980). Corbin ritiene che questo tipo di formazioni sarebbero generate dalla suffissazione di una parola prefissata, secondo lo schema [[Prefisso+[Base Nominale]_N+Suff]_A].

³⁹ In questo tipo di formazioni la parentesizzazione che rende conto della struttura morfologica non coincide con quella più adatta a descrivere i rapporti semantici tra gli elementi componenti. In una forma come *sottocutaneo*, infatti, la semantica è rappresentabile come:

[cute]_N → [sotto [cute]_N]_{SPrep} → [[sottocute]_{SPrep} + -aneo]_A.

⁴⁰ Corbin (1987: 121-139) e Scalise (1990: 217-221) propongono due schemi di formazione antitetici. Nessuna delle due teorie è però in grado di spiegare la variazione della classe flessiva in casi come *arrossare/arrossire*, e soprattutto la causa delle differenze semantiche riscontrabili in coppie come *atterrare/interrare*, *abbracciare/imbracciare*.

quelle della lingua colloquiale, quelle coniate all'interno di gerghi e i termini scurrili.

Dal corpus emergono altri due dati: la schiacciante maggioranza dei verbi in *-are* (90%) rispetto a quelli in *-ire* (10%), e la preponderanza di basi sostantivali (80%) rispetto a quelle aggettivali (20%).

4.3 *Composti neoclassici*. Uno dei criteri principali su cui è basata la distinzione tra regole di composizione e regole di derivazione (prefissazione e suffissazione) riguarda gli elementi su cui operano i diversi tipi di regole. Le regole di composizione operano su elementi liberi, le regole di derivazione su di un elemento non libero aggiunto a uno libero. Il tipo di FP neoclassico forma parole complesse a partire da elementi non liberi attinti dalle lingue classiche allo scopo di formare termini di uso primariamente tecnicospécialistico.

Nonostante agisca su elementi non liberi, il processo di formazione neoclassica è stato considerato ugualmente un tipo di composizione, sia per il carattere lessicale degli elementi che utilizza⁴¹, sia per le differenze strutturali che lo distinguono dalla derivazione. In derivazione è sempre possibile distinguere la base, elemento lessicale libero, dall'affisso, l'elemento non libero, che vi si aggiunge con funzione di operatore modificandola, mentre nella composizione neoclassica uno stesso elemento può svolgere in diverse formazioni sia la funzione di base sia quella di operatore.

La limitazione di ambito d'uso ai linguaggi tecnicospécialistici, le peculiarità strutturali⁴², la allogenicità degli elementi formatori, può far pensare che la composizione neoclassica rappresenti un dominio morfologico omogeneo e separato dai processi di FP caratteristici di una data lingua. Crediamo invece sia opportuno individuare all'interno della composizione neoclassica sottotipi basati in primo luogo sulla natura dei componenti (libero vs. non libero) e sull'ordine relativo tra di essi, e considerare tra i criteri discriminanti i rapporti funzionali tra i componenti, il grado di trasparenza morfotattica del composto, e il livello di lingua (lingua standard vs. linguaggi tecnicospécialistici) a cui appartengono sia i componenti sia le parole formate.

I componenti possono essere ordinati secondo tre combinazioni possibili:

⁴¹ Gli elementi neoclassici derivano in gran parte da forme tematiche o ridotte di nomi e aggettivi, ma anche da temi verbali e avverbi latini o greci.

⁴² I composti neoclassici hanno un comportamento morfofonologico meno trasparente rispetto agli altri tipi di composti produttivi: per esempio la cancellazione di vocale è frequente nel caso di incontro di vocali uguali (*gastralgia*). Dal punto di vista morfotattico, si distinguono per la complessità dei rapporti che possono intercorrere fra gli elementi: si pensi a termini del linguaggio medico come *esofagodermatodigiunoplastica*, "L'esofagoplastica eseguita (...) interponendo fra il moncone esofageo e il digiuno un condotto preparato con la cute della regione anteriore del torace" (*Lessico Universale Italiano*).

- a. non libero + non libero
- b. libero + non libero
- c. non libero + libero

Le percentuali di composti formati con le diverse combinazioni sono riportate nelle tabelle III e IV.

	Panz	App	PN	CoCa
due elementi non liberi	80%	57%	56%	27%
un elemento libero + uno non libero	20%	43%	44%	73%

TABELLA III
Ripartizione dei composti neoclassici secondo
il tipo di elementi componenti

	Panz	App	PN	CoCa
libero + non libero	40%	50%	23%	23%
non libero + libero	60%	50%	77%	77%

TABELLA IV
Ripartizione dei composti neoclassici contenenti un elemento libero
secondo l'ordine dei costituenti

I composti formati da due elementi non liberi sono coniati e impiegati soprattutto nelle terminologie tecnicospécialistiche, all'interno delle quali hanno una diffusione e una produttività molto alta. Essi entrano a far parte della lingua comune a seguito della diffusione delle entità che denominano, senza che il parlante non specialista abbia in genere coscienza degli elementi che compongono il termine (si pensi a *barometro*, *centrifuga*, *citofono*). La presenza di questo tipo di composti nel corpus è in netto calo: essi costituivano l'80% dei composti neoclassici in Panz, mentre in CoCa sono soltanto il 27%. Alcuni esempi: *antropometria*, *emofilia*, *ginecologo*, *olografo* (Panz), *antracnosi*, *catalisi*, *catofilo*, *oleicolo* (App), *emoteca*, *foniatra*, *litoteca*, *nomadelfia* (PN), *audiometria*, *cronotopo*⁴³, *ologramma* (CoCa).

La seconda possibilità distributiva è rappresentata da formazioni in cui il primo elemento è costituito da una parola la cui vocale finale è una *o* o una *i*, le vocali caratteristiche della composizione tematica greca e latina, e il secondo da un elemento non libero. Esempi: *marconigramma*, *statolatra* (Panz), *ginestrifero*, *olivicoltore* (App), *crisocentrico*, *porcopoli*, *uranifero* (PN), *diplomificio*, *sedimentologia* (CoCa). Questo tipo di FP, nonostante si sia esteso anche alla lingua comune (si pensi a *discoteca*, *paninoteca* e alle altre neoformazioni riportate nel § 3.4), è in calo nel nostro corpus. I motivi possono essere ricercati nella scarsa naturalezza morfofonologica. Non esistono regole certe per la determinazione della vocale interna, anche se è chiara la prevalenza delle *o*; inoltre la posizione dell'accento primario non è sempre univocamente decidibile.

Fra le formazioni che coinvolgono un elemento non libero premesso a una parola, si possono distinguere il tipo in cui gli elementi sono in rapporto di determinante/determinato, e un ridotto numero di formazioni in cui il rapporto è di tipo coordinativo⁴⁴.

Il primo tipo è in decisa crescita, fino a diventare in CoCa quello prevalente all'interno della composizione neoclassica. Le parole così formate non appartengono esclusivamente a linguaggi tecnicospécialistici, ma comprendono sempre più anche termini di uso comune, la cui composizionalità è motivata per il parlante non specialista. Esempi: *emostasi*, *isteroepilessia* (Panz), *ologenesi*, *trofoterapia* (App), *critofilm*, *ferromodellismo*, *labiolettura*, *oligoelemento* (PN), *audiocassetta*, *audiolibro*, *cronobiologia*, *cronotappa*, *pornofilm* (CoCa).

La differente produttività che caratterizza i tre tipi di composti neoclassici individuati conferma l'ipotesi secondo cui la composizione neoclassica è un tipo formativo articolato internamente e non isolato rispetto agli altri processi di FP.

⁴³ Su *cronotopo* si veda la nota 33.

⁴⁴ Il nostro corpus non contiene esempi di questo tipo di formazione; si tratta di forme come *aeronavale*, *audiovisuale*, *idrosalino*.

La crescente interrelazione tra formazioni con elementi neoclassici e lingua comune si manifesta specialmente nella crescita del tipo formato da un elemento non libero con funzione di determinante premesso a una parola, un processo formativo che, col passare degli anni, si distacca sempre più dall'ambito neoclassico e dal tipo compositivo e si avvicina decisamente alla prefissazione.

Già nel 1935, Bruno Migliorini⁴⁵ aveva individuato la presenza nella lingua italiana di elementi morfologici allora allo stato nascente, che chiamò "prefissoidi". Si tratta di elementi non liberi di origine classica, impiegati dapprima nei linguaggi tecnicospécialistici in combinazione con altri elementi non liberi, ma che grazie all'uso frequente in termini il cui ambito d'uso si è esteso oltre quello settoriale hanno assunto "un valore quasi di prefissi, hanno acquistato cioè la possibilità di essere preposti a qualsiasi termine del lessico che semanticamente lo consenta" (Migliorini 1963b: 9).

Le principali caratteristiche che distinguono in sincronia i prefissoidi dai prefissi *stricto sensu* sono quella di essere bi- o trisillabici, di terminare quasi tutti in vocale (prevalentemente *o*), di avere una semantica di tipo lessicale, e a volte referenziale, di poter formare parole combinandosi con altri elementi non liberi.

Sia pure non identificandosi con la prefissazione, questo tipo di FP si distacca notevolmente dalle caratteristiche della composizione.

Le caratteristiche peculiari di questo processo formativo, che si trova all'incrocio tra formazione neoclassica e nativa, composizione e prefissazione, non sono state finora messe in luce.

Nel modello di morfologia dell'italiano proposto da Scalise (1983) il tipo compositivo neoclassico Elemento non libero + Parola è considerato alla stessa stregua di altri tipi compositivi e definito un tipo di composto stretto⁴⁶. Ma, in realtà, alcune caratteristiche che, secondo Scalise (1983), definiscono i composti stretti, non si rivelano adeguate per descrivere il tipo compositivo neoclassico Elemento non libero + Parola. Le esamineremo ora una per una.

1) L'ordine di applicazione delle regole di formazione di parola prevede nel caso dei composti stretti che le regole di composizione agiscano prima delle regole di derivazione. L'elemento di destra di un composto stretto dovrebbe perciò essere una parola non derivata. La condizione è rispettata nei composti stretti di tipo Parola + Parola (*portaborse, rosso-blu, sottobosco*). È invece contraddetta in un gran numero di casi dal tipo di formazione Elemento non libero + Parola, in cui è possibile, e piuttosto comune, che l'elemento di destra sia deri-

⁴⁵ Cfr. Migliorini (1963b).

⁴⁶ Cfr. Scalise (1983: 182-185, 209-230).

vato: si pensi a forme come *aeronavigabilità*, *autopropulsività*, *cardiostimolatore*, *crioconservazione*, *ecoconservatorismo*⁴⁷.

2) Le regole di composizione impongono forti restrizioni sulla categoria sintattica dell'uscita, la quale può essere o Nome o Aggettivo. Anche qualora l'elemento finale sia un verbo, la categoria del composto è Nome, come, ad esempio, *nullaosta*⁴⁸.

Le formazioni Elemento non libero + Parola non rispettano queste restrizioni. Tali elementi si possono infatti premettere produttivamente a verbi, e formare regolarmente verbi: *aerotraining*, *aerotrasportare*, *autoescludersi*, *autoridurre*, *motomeccanizzare*, *teleabbonarsi*, *telecomandare*, *teleguidare*⁴⁹. Anche se alcune delle forme elencate potrebbero essere interpretate come derivazioni suffissali da nominali prefissati, rimangono casi come *autoescludersi*, *autoridurre*, *motomeccanizzare*, *teleguidare*, la cui struttura è indubbiamente [Y [X]V]V; si tratta cioè di formazioni generate dall'aggiunta a sinistra di un elemento non libero a una base verbale.

3) I composti la cui categoria sintattica è Aggettivo devono essere formati da due aggettivi, tutti gli altri tipi di combinazione generano nomi. Come abbiamo appena visto, le parole formate da Elemento non libero + Verbo sono dei verbi, quelle formate da Elemento non libero + Sostantivo sono dei sostantivi, e quelle formate da Elemento non libero + Aggettivo sono degli aggettivi: indipendentemente da quale sia la categoria lessicale dell'elemento non libero, la categoria della parola complessa, così come in prefissazione, è determinata unicamente da quella della parola di destra: *autoabbozzante*, *elitrasmportato*, *elettroaccensione*, *poliacrilico*.

4) Nei composti stretti la derivazione è un evento sporadico. Solo i composti del tipo Nome + Elemento non libero e Elemento non libero + Elemento non libero sarebbero suffissati con una certa frequenza, ma soltanto con i suffissi *-ico*, e *-ia*: si pensi a *biografia*, *biografico*.

Ancora una volta le formazioni Elemento non libero + Parola hanno un comportamento difforme. Come è evidente dai seguenti esempi le parole formate tramite questo processo sono regolarmente derivate per mezzo di vari suffissi⁵⁰:

<i>audioprotesi</i>	→	<i>audioprotesista</i>
<i>autogestione</i>	→	<i>autogestionario</i>
<i>autoridurre</i>	→	<i>autoriduttore, autoriduzione</i>

⁴⁷ Le parole elencate non fanno parte del corpus.

⁴⁸ Questo tipo di composizione non è più produttivo.

⁴⁹ Le parole elencate non fanno parte del corpus.

⁵⁰ Le parole elencate non fanno parte del corpus.

<i>biodegradabile</i>	→	<i>biodegradabilità</i>
<i>bisessuale</i>	→	<i>bisessualismo</i>
<i>cicloamatore</i>	→	<i>cicloamatorismo</i>
<i>fotocopia</i>	→	<i>fotocopiare</i>

5) Fra i criteri che caratterizzano la composizione e la distinguono dalla prefissazione, Scalise (1983: 183) indica anche la posizione dei morfemi flessivi, affermando che nelle “formazioni più recenti, la flessione è “interna” al composto, nel senso che i morfemi flessivi si aggiungono alla testa del composto”. È vero che nel caso in cui i composti hanno una testa, i morfemi flessivi si aggiungono regolarmente alla testa, ma nel caso dei composti formati da Elemento non libero + Parola la testa è sempre l’elemento di destra e la flessione è sempre regolare, mentre l’elemento di sinistra è massimamente non specificato per genere e numero.

Possiamo quindi concludere affermando che i cinque criteri discussi dimostrano piuttosto che l’appartenenza del tipo alla composizione stretta, le sue somiglianze con la prefissazione.

Fra i composti formati dalla combinazione di due elementi non liberi e quelli in cui un elemento non libero è premesso a una parola, si può notare anche una differenza di comportamento riguardo la posizione dell’accento primario. Migliorini (1963b: 49) osserva:

Ma perché *motoscàfo* di contro a *piròscafo*, *biotipo* di contro ad *archètipo*, *dagherròtipo*? Abbiamo qui un altro interessante indizio della svincolarsi dei prefissoidi dalle regole tradizionali della composizione. Chi ha foggiato *piroscafo* ha inteso di comporre due radici greche, mentre chi ha premesso *moto-* a *scafo* ha inteso caratterizzare una parola italiana (*scafo*) con un elemento che la specificasse.

Il brano di Migliorini evidenzia una distinzione molto interessante. È opportuno ricordare che alcuni elementi non liberi possono comparire solo in posizione finale, e alcuni fra questi non portano mai l’accento primario, ma lo assegnano alla sillaba più vicina dell’elemento che li precede (ad esempio, *-crono*, *-dromo*, *-fago*, *-grafo*, *-nomo*). Un tale comportamento distingue questo sottogruppo di elementi non liberi da altri elementi non liberi e dalla generalità delle parole, le quali sono portatrici di accentuazione primario e non provocano lo spostamento di questo su eventuali forme legate a sinistra⁵¹.

⁵¹ I prefissi italiani sono di norma atoni.

Il fenomeno è molto evidente nelle seguenti coppie minime in cui le parole in a) sono formate da due elementi non liberi, mentre quelle in b) sono formate da elementi non liberi premessi a sostantivi

a) <i>minimetro</i> “strumento di misurazione”	vs.	b) <i>minimètro</i> “piccolo metro”
<i>monòtono</i> “uniforme”	vs.	<i>monotòno</i> “con un unico tono”
<i>protòtipo</i> “modello”	vs.	<i>prototìpo</i> “tipo originario”

Anche il comportamento fonologico soprasegmentale distacca quindi il tipo Elemento non libero + Parola dall’ambito neoclassico ed evidenzia omologie con la prefissazione.

4.4 *Sviluppo del tipo Elemento non libero + Parola.* Una volta dimostrata la particolarità del tipo di formazione Elemento non libero + Parola rispetto agli altri tipi compositivi neoclassici, ci si può chiedere cosa abbia determinato, o almeno favorito, la fioritura di questo tipo di formazione, visto che esso non esisteva in latino⁵², non è proprio delle lingue romanze, e che, secondo il nostro corpus, fino alla prima metà del secolo costituiva un fenomeno piuttosto marginale in italiano.

Nonostante gli elementi impiegati nel tipo di FP Elemento non libero + Parola possano essere produttivamente impiegati anche per formare composti neoclassici del tipo Elemento non libero + Elemento non libero (ad esempio, *bio, eco, fito, foto*), una importante caratteristica distingue i due tipi di FP, e favorisce la diffusione nella lingua comune di quello Elemento non libero + Parola. La possibilità di premettere un determinante a una forma libera consente di creare formazioni dotate di maggiore trasparenza semantica e morfologica rispetto a formazioni composte da due forme non libere. Queste ultime sono, in

⁵² L’ordine determinante/determinato è tipico delle lingue classiche, sia in composizione sia nella sintassi interna al sintagma nominale. Ma mentre per il greco questo ordine riguarda anche i sostantivi, in latino sostantivi con funzione di determinante non possono precedere altri sostantivi (le eccezioni sono rappresentate da prestiti dal greco o da formazioni analogiche sul modello greco). L’ordine determinante/determinato è invece tipico sia dei composti nativi sia del sintagma nominale nelle lingue germaniche.

genere, percepite dai parlanti non specialisti come un insieme inanalizzabile, non hanno quindi un significato compositivo.

La sostanziale differenza fra i due processi di FP neoclassici che ha provocato l'affermazione di uno dei due nella lingua comune consiste dunque nella possibilità per il parlante di riconoscere e impiegare gli elementi che compongono la parola complessa.

La impossibilità da parte del parlante comune di analizzare la generalità dei composti formati da due forme non libere è stata finora sottovalutata.

Gli elementi che sono utilizzati per formare i composti con due o più forme non libere non appartengono, di norma, alla competenza attiva del parlante comune, alla capacità di produrre segni, e nella maggior parte dei casi non fanno neanche parte della competenza ricettiva, la capacità di interpretare segni. Tali elementi formano parole che, nella generalità dei casi, non entrano a far parte dell'uso comune della lingua, e qualora una formazione realizzata secondo tale modello esca dalla settorialità ed entri a far parte della lingua comune, essa è memorizzata e impiegata senza che, di norma, siano noti ai parlanti i significati degli elementi costituenti⁵³.

In termini saussuriani, i composti formati da due elementi non liberi si prestano molto poco a entrare in serie associative, quindi a essere collegati col patrimonio di conoscenze linguistiche posseduto dai parlanti.

In termini di morfologia generativa, dal momento che la compositività di queste formazioni è riconoscibile da un numero ristretto di parlanti e in parole che ricorrono solo in terminologie tecnicospécialistiche, quindi di bassa o nulla frequenza nella lingua comune, questi composti si differenziano da quelli produttivamente formati per regola nella lingua comune e si avvicinano alle parole ereditate dalle lingue classiche, in cui è possibile individuare regolarità morfofonologiche, sequenze costanti, ipotesi di senso, ma la cui compositività morfotattica e morfosemantica è, per la generalità dei parlanti, vicina all'immotivazione.

La lingua comune usa invece come unità nei processi regolari di FP parole e affissi il cui significato è noto e i rapporti chiari alla generalità dei parlanti.

La fortuna del tipo Elemento non libero + Parola risiede nella possibilità che i parlanti hanno di poter segmentare la parola complessa, dal momento che in essa è possibile riconoscere almeno un elemento noto, rappresentato dalla pa-

⁵³ La compositività morfotattica e morfosemantica di tali formazioni è invece immediatamente riconoscibile e utilizzabile da parte di quei parlanti che padroneggiano un determinato lessico specialistico. Nel loro ambito d'uso, e per i parlanti che se ne servono in determinati contesti comunicativi, i composti formati da due elementi non liberi hanno un alto grado di biunivocità e di indessicalità.

rola. La posizione e la funzione della parola non sono di secondaria importanza: in questo tipo di formazioni la parola costituisce infatti la testa.

Il tipo Elemento non libero + Parola rappresenta perciò indizio e causa di una maggiore diffusione di determinati elementi non liberi nell'uso normale della lingua.

La probabilità che un determinato elemento non libero si avvicini allo status di prefisso dipende anche dal numero di formazioni in cui questo elemento compare e alla frequenza d'uso di tali formazioni. La semantica di tali elementi, rispetto a quelli che concorrono al tipo Elemento non libero + Elemento non libero può essere definita come meno specialistica e più saliente dal punto di vista comunicativo, e la somiglianza semantica di questi elementi con i prefissi è tanto più forte quanto meno è percepibile la loro natura nominale.

Abbiamo dunque evidenziato un insieme di fattori che avvicinano il tipo di formazione Elemento neoclassico non libero + Parola alla prefissazione. Entrambi sono processi di FP che combinano una base libera con un elemento non libero che si aggiunge a sinistra in funzione di determinante. Entrambi operano con elementi che sono comprensibili per la generalità dei parlanti. Un fattore importante di successo del tipo Elemento neoclassico non libero + Parola è il fatto che la sua struttura facilita la comprensione dei rapporti tra gli elementi che lo compongono, e di conseguenza facilita la comprensione del significato dell'elemento non libero e dell'intera parola complessa.

BIBLIOGRAFIA

- Bauer Laurie, 1988, *Introducing Linguistic Morphology*, Edinburgh, Edinburgh University Press.
- Berretta Monica, 1986, *Formazione di parola, derivazione zero, e varietà di apprendimento dell'italiano lingua seconda*. "Rivista Italiana di Dialettologia" 10: 45-77.
- Berretta Monica, 1987, *Sviluppo di regole di formazione di parola in italiano L2: la derivazione zero*. In: W.U. Dressler / C. Grassi / R. Rindler Schjerve / M. Stegu (a cura di), *Parallela 3*, Tübingen, Narr: 42-53.
- Corbin Danielle, 1980, *Contradictions et inadéquations de l'analyse parasynthétique en morphologie dérivationnelle*. In: A.-M. Dessaux-Berthonneau (a cura di) *Théories linguistiques et traditions grammaticales*, Lille, Presses Universitaires de Lille: 181-224.
- Corbin Danielle, 1987, *Morphologie dérivationnelle et structuration du lexique*, Tübingen, Niemeyer.
- Cortelazzo Manlio / Ugo Cardinale, 1989, *Dizionario di parole nuove 1964-1987*, Torino, Loescher.
- Crocco Galèas Grazia, 1991, *La metafora morfologica in italiano*. "Quaderni Patavini di Linguistica" 10:73-104.
- Dardano Maurizio, 1978, *La formazione delle parole nell'italiano di oggi*, Roma, Bulzoni.
- De Mauro Tullio, 1980, *Il vocabolario di base della lingua italiana*. In: T. De Mauro, *Guida all'uso delle parole*, Roma, Editori Riuniti: 147-170.
- Dubois Jean / Louis Guilbert / Henri Mitterand / Jacques Pignon, 1960, *Le mouvement général du vocabulaire français de 1949 à 1960 d'après un dictionnaire d'usage*. "Le Français Moderne", avril et juillet: 86-106, 196-210.

- Durand J., 1982, *A propos du préfixe anti- et de la parasynthèse en français*. In: *Occasional Papers Language Centre*, University of Essex, 25: 1-34.
- Forconi Augusta, 1990, *Dizionario delle nuove parole italiane*, Milano, SugarCo.
- Iacobini Claudio, 1991, *La prefissazione nell'italiano contemporaneo*, tesi di dottorato, Università di Roma "La Sapienza".
- LIF = Bortolini Umberta, Carlo Tagliavini, Antonio Zampolli, 1971, *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, Milano, IBM Italia.
- Lo Duca Maria Giuseppa, 1990, *Creatività e regole. Studio sull'acquisizione della morfologia derivativa dell'italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Lüdtke Jens, 1978, *Prädikative Nominalisierungen mit Suffixen in Französischen, Katalanischen und Spanischen*, Tübingen, Niemeyer.
- Migliorini Bruno, 1942, *Appendice*. In: A. Panzini, *Dizionario moderno*, VIII ed., Milano, Hoepli.
- Migliorini Bruno, 1963a, *Appendice*. In: A. Panzini, *Dizionario moderno*, X ed., Milano, Hoepli. (= B. Migliorini, *Parole nuove*, Milano, Hoepli, 1963).
- Migliorini Bruno, 1963b, *I prefissoidi (il tipo aeromobile, radiodiffusione)*. In: B. Migliorini, *Saggi sulla lingua del Novecento*, Firenze, Sansoni, 1963³: 9-60 (edizione molto ritoccata di B. Migliorini, *Il tipo "radiodiffusione" nell'italiano contemporaneo*. "Archivio Glottologico Italiano", XXVII, 1935: 13-39).
- Panzini Alfredo, 1908, *Dizionario moderno*, II ed., Milano, Hoepli.
- Quarantotto Claudio, 1987, *Dizionario del nuovo italiano*, Roma, Newton Compton.
- Rainer Franz, 1987, *Produktivitätsbegriffe in der Wortbildungstheorie*. In: W. Dietrich / H.-M. Gauger / H. Geckeler (Hrsg.), *Grammatik und Wortbildung romanischer Sprachen*, Tübingen, Narr: 187-202.
- Rainer Franz, 1989, *I nomi di qualità nell'italiano contemporaneo*, Vienna, Braumüller.
- Rohlf's Gerhard, 1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol III, Torino, Einaudi.
- Scalise Sergio, 1983, *Morfologia lessicale*, Padova, Clesp.
- Scalise Sergio, 1990, *Morfologia e lessico*, Bologna, Il Mulino.
- Schultink H., 1961, *Productiviteit als morfologisch fenomeen*. "Forum der letteren" 2: 110-125.
- Tekavčić Pavao, 1972, *Grammatica storica dell'italiano*, III. *Lessico*, Bologna, Il Mulino.
- Thornton Anna Maria, 1988, *Sui nomina actionis in italiano*, tesi di dottorato, Università di Pisa.
- Thornton Anna Maria, 1990, *Vocali tematiche, suffissi zero e "cani senza coda" nella morfologia dell'italiano*. In: M. Berretta / P. Molinelli / A. Valentini (a cura di), *Parallela 4*, Tübingen, Narr: 43-52.

